

## LA RISPOSTA CHE ASPETTA IL PAESE

di **PIERO ALBERTO  
CAPOSTOTI**

**N**ON è usuale che il presidente della Repubblica dedichi due comunicati ufficiali, nella stessa giornata di mercoledì, agli aspetti politici e istituzionali connessi alla mancata approvazione parlamentare del Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e questa sollecitudine dimostra in realtà come si sia trattato di un episodio che non può essere letto nell'ottica minimalista di un «incidente di percorso», poiché ha conseguenze molto preoccupanti sull'andamento della complessiva macchina statale così come sulle possibili forme di rimedio. D'altra parte, la rilevanza del voto negativo su quel documento contabile è dimostrata dal fatto che, in quei pochissimi casi specifici, risalenti alla Prima repubblica, che in qualche modo sembrano assimilabili, si verificarono le dimissioni del governo in carica, peraltro respinte dal capo dello Stato.

È quindi evidente il rilievo assolutamente politico che hanno assunto in questa situazione il governo, da un lato, la maggioranza parlamentare di sostegno, dall'altro lato, anche se non si è verificata alcuna formale rottura del rapporto di fiducia, tale da rendere di per sé obbligatorie le dimissioni del ministero. Naturalmente quando la maggioranza non riesce a fare approvare le sue proposte c'è sempre un qualcosa di patologico alla base, per cui non è tanto importante sapere se si è trattato di un incidente tecnico o invece di un segnale preordinato di scollamento della maggioranza.

Resta il fatto obiettivo che

quella determinata proposta non è passata e per di più, in questa occasione, si è trattato di un adempimento obbligatorio, in quanto il Rendiconto generale dello Stato, ai sensi dell'articolo 81 della costituzione, deve essere approvato ogni anno dalle Camere.

Le conseguenze di questa mancata approvazione sono pertanto molto gravi, sia per il fatto in sé, che può rivelare qualche disfunzione nel rapporto fiduciario tra governo e maggioranza parlamentare di sostegno, sia per gli effetti di «blocco» sull'andamento dell'apparato organizzativo statale. E proprio per queste ragioni, il capo dello Stato è intervenuto prontamente per segnalare che la mancata approvazione di questo documento contabile, nonché «l'inevitabile manifestarsi di acute tensioni in seno al governo ed alla sua coalizione... suscitano interrogativi e preoccupazioni i cui riflessi istituzionali non possono sfuggire». Il problema essenzialmente politico della ricorrenza negli ultimi tempi di cosiddetti «incidenti di percorso» nell'approvazione di proposte governative, i quali potrebbero rivelare possibili difficoltà di gestione del rapporto fiduciario tra governo e maggioranza parlamentare di sostegno, non può certo essere risolto dalla sola reiterazione del voto di fiducia. Qualora dalla quotidianità dell'attività parlamentare si ricavi che, al di là del dato puramente numerico - peraltro accertato, dall'inizio dell'anno, in una cinquantina di casi - non sussiste una reale e costante compattezza e coesione nella coalizione di governo, si pone un problema, questa volta con valenze istituzionali, legato alla effettiva capacità di questo governo di fare fronte agli impegni urgenti e indifferibili anche nell'ottica europea.

È a mio avviso da interpretare in questo senso l'intervento del presidente della Repubblica, guidato essenzialmente dalla preoccupazione di accertare se sia in qualche modo riscontrabile uno stato

di crisi ministeriale latente, che potrebbe al limite condurre addirittura allo scioglimento anticipato delle Camere. Questa situazione può essere certamente chiarita dal presidente del Consiglio e dalla maggioranza parlamentare, anche in ordine all'individuazione dei rimedi alla mancata approvazione del Rendiconto. A questo fine non sembra però sufficiente l'ennesimo voto di fiducia al governo, ma, secondo il capo dello Stato, occorre che il premier fornisca «risposte credibili» sulla cui attendibilità sono competenti a pronunciarsi, secondo lo schema classico della forma di governo parlamentare, le Camere stesse e i loro presidenti.

La palla torna ancora una volta alla politica, così come tutta politica, al di là delle tecnicità che riguardano essenzialmente i rimedi al mancato varo del Rendiconto, è questa vicenda che, in ogni caso, al di là delle intenzioni degli appartenenti alla maggioranza, impone purtroppo un'ulteriore sosta e distrazione nei lavori parlamentari che finora non appaiono affatto indirizzati a risolvere i veri problemi del Paese. Ormai non c'è più tempo. Tocca al premier, richiamato in prima persona dal monito presidenziale, dimostrare subito in modo credibile e concreto la coesione e la compattezza della sua maggioranza nell'affrontare problemi urgenti e delicatissimi, a cominciare da quel decreto sullo sviluppo sulle cui misure peraltro incaute dichiarazioni di membri del governo e della maggioranza sembrano rivelare profonde differenze.

Ma, come avvertono le autorità politiche e monetarie europee e americane, autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale e del lavoro, nonché infine l'altro ieri Mario Draghi, i problemi si aggravano sempre di più, giorno per giorno e l'attuazione completa degli impegni presi è di fondamentale importanza. Il governo Berlusconi e la sua maggioranza sono in grado di affrontare e risolvere in tempi rapidissimi questi problemi? Se sì, il governo potrà

durare fino alla scadenza naturale, ma se no, il governo, al di là dei numeri di coloro che hanno votato la fiducia, avrà irrimediabilmente perduto il consenso degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA